

Borsellino, tredici ergastoli

“Sono esecutori e mandanti”

CALTANISSETTA. Boss e picciotti colpevoli. Mandanti ed esecutori condannati. Tredici gli ergastoli, sei in più della sentenza di primo grado. È quanto hanno deciso i giudici di appello del processo «bis» per la strage di via D'Amelio. Erano le 13,20 di ieri quando la Corte di Assise di appello è entrata in aula, dopo nove giorni di camera di consiglio. «A parziale riforma...» ha esordito il presidente Francesco Caruso e per una decina di minuti ha letto la sentenza. Una mazzata per gli imputati (che dovranno pagare 300mila euro come risarcimento danni), una mazzata per i difensori, un successo per accusa e parti civili. Da sette gli ergastoli sono quasi raddoppiati. Solo Giuseppe Calascibetta, il proprietario della villa nella quale si sarebbero riuniti i mafiosi per decidere la strage, ha evitato l'ergastolo, prendendosi «solo» una condanna a dieci anni per associazione mafiosa. Tutti gli altri, per i quali i pg Dolcino Favi e Maria Giovanna Romeo avevano chiesto l'ergastolo, sono stati condannati al carcere a vita. Sono: Salvatore Riina, Salvatore Biondino, Pietro Aglieri, Carlo Greco, Giuseppe Graviano, Francesco Tagliavia e Gaetano Scotto. A loro vanno aggiunti Cosimo Vernengo, Natale Gambino, Giuseppe La Mattina, Lorenzo Tinnirello, Gaetano Murana e Giuseppe Urso, che in primo grado erano stati condannati solo per associazione mafiosa e assolti dall'accusa di strage. Confermata dalla Corte di assise di appello le condanne per mafia ad Antonino Gambino (otto anni) e Salvatore Tomaselli (otto anni e mezzo); confermata anche l'assoluzione per Giuseppe Romano. Una sentenza di appello che giunge a quasi dieci anni dall'uccisione del giudice Paolo Borsellino e dei suoi «angeli custodi», Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Claudio Traina, Emanuela Loi ed Eddie Walter Cusina.

Una sentenza al termine di un processo travagliato. Il cosiddetto «Borsellino bis», lo era già stato in primo grado, allorquando vi fu un'aspra battaglia tra accusa e difesa soprattutto sulle dichiarazioni del «picciotto della Guadagna» Vincenzo Scarantino. Quest'ultimo aveva accusato diversi imputati, poi, quasi al termine del processo ritrattò ogni cosa, sostenendo di essere stato «imbeccato» da pm e poliziotti. Ora ha fatto il contrario, a poche udienze dal termine ha chiesto di parlare con i magistrati della Procura di Caltanissetta. Ha reso delle dichiarazioni che sono state inviate ai rappresentanti dell'accusa al processo. Questi ultimi hanno chiesto ed ottenuto che Scarantino venisse ascoltato e quest'ultimo non ha fatto mancare il colpo di scena: «Voglio ritrattare la ritrattazione - ha detto - sono stato costretto a dichiarare il falso perché ero minacciato, ma ora che sono stato abbandonato dalla mia famiglia non ho nulla da perdere e poi non potevo vivere con il rimorso di avere accusato ingiustamente magistrati e poliziotti: ciò che avevo detto prima della ritrattazione corrisponde al vero, coloro che ho accusato sono responsabili della strage». Se la Corte gli ha creduto sarà possibile saperlo soltanto quando sarà depositata la motivazione della sentenza. Guardando la sentenza emessa ieri è possibile che in parte Scarantino sia stato creduto, ma oltre a lui, sarebbero stati creduti anche altri testimoni, come Calogero Pulci, l'ex assessore comunale di Sommatino, non ancora collaborante, ma attualmente dichiarante, che avrebbe «inchiodato» con le sue dichiarazioni Gaetano Murana, indicandolo come uno dei partecipanti alla riunione

durante la quale venne decisa la strage. Murana in primo grado era stato condannato a 8 anni per mafia e assolto dalla strage.

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS